

A.'D.'G.'A.'D.'U.'

Uno, Nessuno, Centomila – Le Maschere -

Carissimo M. V.,  
Carissimi, Fr. tutti

La genesi di questa tavola risale ai primi anni, novanta, quando per la prima volta mi sono ritrovato tra le mani questo libro di Pirandello. All'epoca da giovanissimo, tra le tante cose, mi occupavo di organizzare la logistica della compagnia teatrale amatoriale di cui facevo parte (La compagnia Teatrale IL FARO – tra l'altro ancora oggi attiva, guidata dal Regista Francesco Bianco) perché iniziare una Tavola architettonica in questo modo? Semplicemente perché tutto ha un inizio e questo cappello, è essenziale in quanto parlare di teatro e quindi di letteratura e quindi filosofia, risulta essere un esercizio esoterico fondamentale per il ns. Lavoro interiore. Il logos da cui tutto prende principio è un elemento essenziale e quindi è, e deve rimanere punto cardine di ogni ns. discorso (a mio parere), a questo poi, va affiancato il Silenzio altro cardine fondamentale del Lavoro Esoterico.

Detto ciò, ripercorrerei le fondamenta del libro di cui voglio parlarvi stasera:

Uno, Nessuno, Centomila

Questo libro, da molte parti viene considerato il testamento letterario di Pirandello, questo lavoro letterario segnerà poi il passaggio dalla poetica umoristica e allegorica al teatro incentrato sui miti. L'autore, in sintesi, con questo lavoro porta alla luce la sua concezione dell'esistenza dell'uomo.

A questo punto, vi propongo il resoconto del testo – visto naturalmente dal mio punto di osservazione che sicuramente è diverso da quello di ogni altro osservatore – (anche perché il punto di vista deriva, dalla posizione di osservazione, dalla ragione, e dalla consapevolezza acquisita - come un Segretario di Loggia: interiorizza l'argomento trattato e lo esterna scolpendo la Tavola - come risultato della segretezza di quanto udito durante lavori - ed elabora l'argomento in una genesi derivante dal suo punto di vista, risultato anche della posizione che occupa: - ricordandoci che lavora sotto il segno dell'acquario), così io, intendo proporvi questo argomento.

Il libro tratta della vita di Vitangelo Moscarda (Gengè) figlio scansafatiche di un banchiere usuraio dal quale eredita la banca.

Tutto ha inizio con un evento che per molti è quasi insignificante – lo scrutarsi allo specchio - infatti: Vitangelo guardandosi, si rende conto di avere un difetto, il naso che pende verso destra. Questo evento darà inizio ad una serie di vicende che trasformeranno la vita del protagonista del libro, lo porteranno a chiedersi chi è veramente, se è quello che ha sempre pensato di essere: e che ha sempre visto sino a quel momento allo specchio (frutto del suo immaginario forse) oppure quello che ha sempre visto la moglie? Vitangelo passò in rassegna i suoi amici chiedendo loro cosa vedessero in lui. Passò in rassegna anche dipendenti e conoscenti per conoscere da loro, quale personaggio vedessero.

Dopo questa rassegna, acquisisce la consapevolezza che tutti gli interrogati vedono un soggetto in parte o del tutto diverso. Si rende conto quindi, che: le persone intono a lui hanno un'immagine stereotipata diversa di quella che egli si è fatta di se stesso.

Vitangelo a questo punto decide di cambiare vita, andando alla ricerca di sé stesso, questa ricerca lo porterà anche ad avere atteggiamenti che molti definiranno al limite della pazzia. A causa della sua ricerca e del cammino intrapreso e soprattutto dei suoi ragionamenti rischia di essere ucciso dall'amica della moglie, che lo colpirà con un'arma da fuoco in seguito ad un lungo incontro dove Vitangelo si esibisce in ragionamenti che metteranno in confusione la donna al punto da fargli perde temporaneamente il controllo.

Al processo la donna (Anna Rosa) sarà assolta, anche grazie alla deposizione di Vitangelo.

Alla ricerca di sé stesso Vitangelo, prende in mano la sua vita ed inizia ad interessarsi degli affari della banca e dei suoi beni fin a quel momento amministrati da Quantozzo.

Quindi, decide di devolve tutti i suoi beni per la costruzione di un nosocomio, per gli indigenti, nel quale si ritira a vivere. Nell'ospizio, si sente finalmente libero da ogni regola e dalla prigione dell'identità attraverso l'immersione nella natura, egli vive come un elemento della natura o animale, adesso è diventato - Nessuno - senza nome, senza identità, immerso nella vita che scorre.

Troviamo in questo testo tante similitudini al ns. lavoro, l'introspezione, lo specchio, e la ricerca e poi la solitudine del lavoro.

Alcune metafore ritornano anche Vitangelo, nel mezzo della sua vita si ritrova in una serva oscura e inizio la ricerca di sé stesso.

Non so se Pirandello Fosse un Libero Muratore, ma sinceramente, l'argomento non mi stuzzica sia per questo autore e sia in generale, perché credo: rispetto ad altri, che: scrutano il mondo alla ricerca di Massoni di grido (come attori, grossi capitani d'azienda, banchieri, ecc.) per sentirsi decorati, in quanto possono sedere in un Istituzione dove siedono queste persone. Penso invece che il Lustrò all'Istituzione la diamo Noi con il Ns. lavoro silenzioso e questo Lustrò deriva solo dalla ns. consapevolezza, e nel momento in cui vediamo questo Lustrò decadere, è solo perché anche il ns. Lavoro è decaduto, è diventato scadente: vuol dire che non è più confacente agli obbiettivi di ricerca, ma si sta riportando alla materia, ha lasciato la Spiritualità.

Dalla lettura di questo testo scaturisce che, noi tutti siamo dediti all'uso delle maschere, ognuno ci vede in modo diverso, chi siamo veramente l'uno che tutte le mattine vediamo allo specchio, oppure l'uno che abbiamo visto alla ns. iniziazione, oppure quale?

Quello che vedono le persone a noi care? O quello che vedono le persone che ci circondano? Quale di questi siamo? Lo sappiamo? Lo potremmo scoprire mai??

Come detto, siamo dediti all'uso della maschera, al tempo dei greci gli attori usavano le maschere che rappresentavano solitamente le Divinità e con queste maschere recitavano, raccontando la verità dei fatti contro le malefatte dei potenti dell'epoca, oggi invece si usano le maschere per nascondersi per dire le falsità del momento, tutto è cambiato tutto scorre (PANTA REI) in una metafora distorta, ma chi siamo veramente, ma chi sono veramente, sono capace di rispondere a questa domanda?

Almeno in questo Tempio Sacro, senza ne tempo, ne spazio, riuscirò mai a dare risposta a questa domanda? Tutto mi dovrebbe indicare che invece dovrei avere la consapevolezza del Tutto che diviene Uno, difatti il "Conosci Te stesso" è posto sulla porta del Tempio e non all'interno, cosa mi deve indurre a dedurre ciò?

Beh tornando al libro, mi viene in mente il viaggio di Ulisse, quando: cerca di fuggire dalla caverna di Polifemo (ecco che torna la caverna come metafora di vita) quando Ulisse colpisce Polifemo per poter fuggire, egli avvolto dall'oscurità e sentendo rumori, chiede chi sei e mentre, tutti i suoi compagni tacciono, Ulisse risponde "Nessuno" e quindi nascosto dal montone esce dalla caverna, mentre i suoi compagni escono con le pecore - egli era diverso "il Prescelto" - cosa significa essere "Nessuno" ?.

**Perché Ulisse si dice - NESSUNO - cosa vuol dire?? Forse ha superato la dualità?? Cosa rappresenta NESSUNO?? Cosa rappresenta l'uno?**

E soprattutto i centomila cosa rappresentano dentro di noi??

A queste domande se risposta c'è (e Vi assicuro c'è) la dobbiamo cercare da soli con il ns. Lavoro solitario ognuno con gli strumenti di cui è padrone e soprattutto con la Consapevolezza acquisita.

Cosa dicono le ns. maschere, qual è la maschera che indossiamo in questo Sacro luogo?? Quella della sincerità?? Quella della consapevolezza?? Oppure quella della verità?? O nessuna di queste perché siamo dediti ad altro!?!?!?

La nostra maschera è bianca o nera?? È forse a scacchi?? Siamo ancora nella dualità o oltre?!?!??

A queste domande per il momento, non ho risposte, Vi assicuro, anche se le avessi sicuramente non le svelerei, anche perché la mia verità è mia, è frutto di consapevolezza e soprattutto di lavoro solitario che dobbiamo compiere: ognuno per sé!

Quello che invece va sempre condiviso è la Spiritualità, è l'energia che siamo e che dobbiamo donare è la mano tesa verso il / i Fratelli!

Si parte, da un testo letterario e poi si arriva all'esoterismo, al lavoro alchemico alla spiritualità, perché questo?? Cosa c'è dietro il ns. Lavoro??

Cosa ci indicano i Rituali, cosa vogliono raccontarci, certo quelli odierni sono abbastanza semplificati in linea con i tempi ma pur sempre parte di un ermetismo incancellabile, **infatti è ancora presente!**

La Filosofia è parte integrante dell'Arte Reale, attraverso di essa si manifesta l'Esoterismo come facciamo noi ad interiorizzarlo? Quali argomenti dobbiamo toccare, beh nessuno in specifico, come abbiamo visto basta prendere un libro, per capire che forse tutto è più semplice di quanto pensiamo.

Apriamo il ns. cervello, attiviamo il Pensiero e non unifichiamolo non può esistere un Pensiero unico, siamo dotati di libero Arbitrio, se ci adeguiamo al pensiero unico e ci convinciamo che è quello giusto o, meglio, ci lasciamo convincere che sia quello giusto, e che vale solo quello, allora prepariamoci, stiamo vivendo una tirannide!

L'essere Nessuno può essere una circostanza, ma, forse sarebbe meglio se diventasse **Costanza!**

Ma sono pronto ad essere **NESSUNO??**

I liberi muratori non parlano per chi Ascolta, ma parlano ad alta voce per sé stessi, non hanno la presunzione o l'obiettivo di arringare le folle, l'unica folla a cui parlano sono i centomila di cui sono composti.

Vedete Fratelli, ho un'immagine nella mente frutto di un racconto (ammonimento) di un Caro Fratello (il mio Iniziatore) mi ha detto in tre diverse circostanze (vedi questo Tempio?!?!?! Questo Tempio: lo devi immaginare come una grossa astronave aliena, molti si mettono seduti e la guidano spingendo e si credono piloti ma non hanno mai staccato i piedi dalla terra ferma e non hanno percorso nemmeno in cm.) la guida, semmai qualcuno ne sia veramente capace, va attivata attraverso la Spiritualità, attraverso un simbolo presente sull'ara a cui nessuno mai da rilievo esso rappresenta la chiave di avviamento, il collegamento fondamentale, con i Fratelli che hanno tracciato il solco!

Fratelli guardiamo oltre il ns. naso, siamo Liberi, non schematizziamo il ns Lavoro rendiamo snello e **SACRO** com'è e come deve essere!

Nella vita profana, vi è una corsa incessante ad essere qualcuno, ad indossare una maschera (o tante maschere, all'occorrenza funzionali) che porterà ad un risultato profano quale? Quello del successo inteso in termine di denaro (metallo) spesso questo si riflette in questo Tempio, ma come possiamo accettare di riportare tutto questo in questo luogo (Sacro per definizione, perché inizio e fine della Spiritualità dell'essere umano in quanto soggetto discendente dall'**ENERGIA DIVINA**), come possiamo indossare la maschera della menzogna in questo luogo? Cosa vogliamo essere, l'Uno, o i Centomila, o il **Nessuno?**

Tutto ci dovrebbe portare verso il "Nessuno" per essere l'essenza della natura e spiritualizzare il nostro Lavoro.

Tornando al **NESSUNO**, mentre tracciavo questa Tavola, mi è tornato in mente un episodio capitato nello stesso periodo con cui inizio questa Tavola, quando con gli amici della compagnia montammo una piccola locandina, sulla porta della sede: in quel momento passò "Don Angelo" e stranamente si fermò a leggere ad alta voce: "(Don Angelo – senza tetto del mio paese nativo – lo si considerava una vecchio analfabeta sciroccato, senza né arte, né parte – unico a cui si aggiungeva al nome il DON – che al mio paese lo si dava al Prete oppure al boss – Don Angelo, poi veniva schernito, inserendo la parola "pizza", infatti, il Suo nome per tutti i cittadini era: "Don Angelo a"pizza" questo forse perché amava particolarmente questo alimento" ecco tornando all'episodio, questo signore ci recitò a memoria il Libro "Uno, Nessuno, Centomila" .

La cosa mi incuriosì molto e cominciai ad indagare, presso l'unica persona che veramente, conosceva questo personaggio, che tutti schernivano considerandolo un inietto, un rozzo, un povero, un essere insignificante, o forse era la maschera che lui voleva mostrare a noi tutti.

Mi rivolsi quindi a Don Pietro, Prete anziano del paese con cui avevo un rapporto ottimo essendo anche mio stretto parente: seppi allora, che Don Angelo a"pizza, era un filosofo, - non volle dirmi il Suo vero nome – ma mi raccontò che ad un certo punto del Suo cammino, da studioso di Filosofia e

professore universitario (veniva da lontano – ed era alla ricerca di sé stesso si fermò nella Ns. cittadina – ed ecco il “Nessuno”). Sinceramente, non avevo mai più pensato a questo episodio mi è tornato in mente durante la stesura di questa Tavola e mi ha aperto la mente, ad una serie di ragionamenti. Come già detto in precedenza, il Ns. Lavoro è silenzioso, e va svolto in piena solitudine, ma siamo pronti a vivere in Solitudine – non da Solisti – in Solitudine, si può essere da Soli anche se circondati da tante persone!

Un Fratello